Salvador

La guerra è senza fine? Risponde Guillermo Ungo presidente del Fronte Martì

Guerriglieri del fronte «Farabundo Martì» in addestramento

«Duarte è prigioniero dei generali e Reagan»

Ci sono prospettive di pace in Centro America? Per rispondere a questa domanda si sono riuniti nei giorni scorsi a San Josè del Costarica – su iniziativa dell'Università per la pace – studiosi, esperti e rappresentanti politici di otto paesi Tra essi il presidente del Fronte Farabundo Martì di liberazione nazionale del Salvador, Guillermo Manuel Ungo, che ci ha rilasciato questa intervista

ERNESTO CABANAS

SAN JOSÉ. **Dottor Ungo, vede prospettive di dialogo e di negoziato nel Salvador?**

Direi che a corto termine le prospettive sono negative mentre a medio termine le possibilità sono diverse

Quindi lei crede che il tanto sospirato dialogo fra il Fmln-Fdr e il governo di Duarte possa riprendere?

Il dialogo si è interrotto dal 30 novembre '84, vi furono due riunioni ed alcuni piccoli accordi ma purtroppo il governo di Duarte non ha mantenuto le promesse soprattutto nel senso della continuazione di quel dialog»

E che ne è stato della commissione congiunta speciale che nominaste allora?

È molto semplice quella commissione non fu più messa in condizioni di funzionare per mancanza di volontà politica da parte del governo e dunque siamo costretti a registrare accordi mai rispettati e un dialogo purtroppo interrotto da oltre due anni Tutto ciò dimostra con chiarezza che Napoleon Duarte si è piuttosto dedicato a condurre un dialogo solo apparente poiché i principali detentori del potere in Salvador si oppongono a un dialogo serio responsabile, reale

A chi si riferisce esattamente?

Mi riferisco ovviamente e concretamente alla amministrazione Reagan e agli alti comandi dell'esercito entrambi i settori concordano perfettamente nel continuare a tentare di imporre soluzioni principalmente militari lì dove la politica e il dialogo servono solo da copertura Ma vi sono segni contraddittori perché paradossalmente non ci sono più solo interessi internazionali ad una possibile soluzione politica nel Salvador ma all'interno stesso del paese diversi settori sociali e politici stanno assumendo un ruolo più attivo non più solo augurandosi il dialogo ma volendovi partecipare in prima persona In questa stessa riunione qui in Costarica vediamo due partiti politici uno dei quali addirittura di centrodestra moderata esprimersi a favore del dialogo e a favore della propria partecipazione diretta in questo

Quali sono questi partiti?

Sono il Pcn l'ex partito ufficiale della destra moderata qui rappresentato dal suo segretario generale Hugo Carrillos e il Psd (attuale destra moderata) rappresentato da Mario Renis Roldàn che non vogliono che ci sia più un dialogo esclusivo tra il governo e i nostri fronti ma vi partecipi anche la Chiesa cattolica ed altre Chiese i settori sociali sindacali universitari ecc Di conseguenza si sta costituendo una posizione maggioranza che va man mano isolando e indebolendo le posizioni antidialogo che nonostante siano minoritarie sono pur sempre molto potenti credo che fra non molto questi ultimi settori e soprattutto il governo sentiranno la necessità di assumersi i costi del dialogo altrimenti rimarranno più deboli e isolati che mai

Vi sono altre soluzioni a parte questa del «settore pro-dialogo» che lei vede più o meno praticabili?

Io credo che una soluzione strettamente militare non esista nel Salvador di oggi, deve essere una soluzione dove il negoziato assuma un ruolo molto importante anche se non esclusivo e dove contribuiscano anche varie combinazioni un governo logorato e un azione politica che si concluda con una sconfitta chiamiamola così, politico-militare del governo, che anche in questo caso si concluderebbe probabilmente a sua volta con un negoziato finale

Qual è l'elemento di maggiore contrasto con il governo e l'esercito?

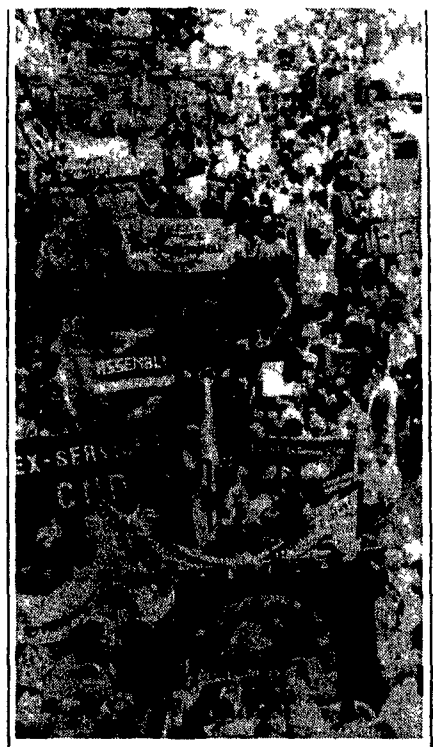
Limitandoci a restare nel tema io credo che la principale differenza consiste nel fatto che noi cerchiamo di privilegiare una soluzione politica e di conseguenza, visto che non si può porre fine alla guerra finché non vi sia tale soluzione poniamo il fattore militare al servizio di quello politico affinché risultino chiare l'inefficacia e l'impossibilità di una vittoria militare nella politica dell'amministrazione Reagan in tal modo prima o poi dovranno darsi per vinti rinunciando alla soluzione militare e saranno costretti a cercare, appoggiare o a trovare la maniera di incidere, d'accordo con i loro interessi sulla via di una soluzione politica più o meno accettabile

Lei crede potrebbe contribuire alla causa della pace nella regione un'eventuale sconfitta dei repubblicani nelle prossime elezioni presidenziali americane?

Credo di sì e molto, ma in che modo per il momento non saprei dirlo probabilmente vi sarebbero importanti cambiamenti tattici che sempre hanno una ripercussione strategica.

Per finire, dottor Ungo, che cosa accadrebbe se una volta logoratosi il presidente Duarte, come lei stesso prevede, la destra non sapesse proprio con chi sostituirlo?

Effettivamente sarebbe un bel problema per loro, ad ogni modo tutto dipende da come e se gli Stati Uniti credano opportuno sostituirlo con altre figure di altri partiti politici ancor più di destra, io credo precisamente che gli Usa continuano a sostenere Duarte perché si rendono conto che nonostante tutto e nonostante il suo logoramento egli continua ad essere la moneta d'oro d'argento o di rame.



A Londra contro il nucleare

LONDRA. A un anno dal disastro di Cernobyl si susseguono le manifestazioni antinucleari in tutto il mondo Le conseguenze del disastro sovietico hanno fatto cambiare idea, da qualche tempo, anche agli olandesi che ieri sono scesi in piazza. Ieri a Londra, come si vede nella foto, migliaia di persone hanno manifestato contro il nucleare per usi militari e civili il 53% sono contro il nucleare

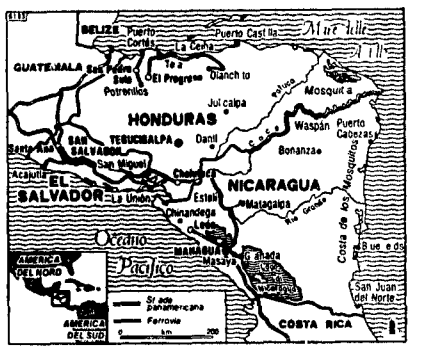
La crisi argentina

Il capo di Stato maggiore: «L'esercito adesso ha abolito la parola golpe»

BUENOS AIRES. «La parola golpe è stata abolita dal vocabolario militare» così Jose Caridi, il generale nominato nuovo capo di Stato maggiore dell'esercito argentino, ha messo fine alla crisi militare che ha portato il paese sull'orlo di un colpo di Stato Grazie ai cambiamenti ai vertici militari «la crisi è stata superata», ha detto il generale che ha però aggiunto «Ma occorre vigilare affinché non si ripeta. Il capo di Stato maggiore che ha sostituito il generale Hector Rios Erenu messosi volontariamente a riposo insieme a quindici dei trentanove generali argentini dopo la fine della ribellione, ha detto ieri che nei confronti dei rivoltosi «sarà applicata la giustizia militare» Il governo argentino è tuttavia alla ricerca di una formula giuridico-politica che sancisca la riconciliazione tra civili e militari Caridi ha affermato che «sono allo studio numerosi progetti Non so quale avrà la meglio, ma penso, e spero, che si tratterà di una formula efficace»

Nicaragua

Annunciano un'offensiva nel sud Un'azione dimostrativa per gli Usa?



Attacco contras dal Costarica

I contras del Nicaragua si preparano a sferrare un attacco massiccio nel sud del paese Avevano preannunciato da tempo un'«offensiva di primavera» Ora i preparativi sono confermati dai cittadini del Costarica che affermano di aver visto grossi aerei sorvolare il paese e scaricare in Nicaragua «molte decine di paracadutisti» È l'ultima chance dei contras per ottenere i finanziamenti americani

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

MANAGUA I contras si preparano a sferrare un attacco in forze nella zona a sud del Nicaragua Obiettivo ri conquistare una presenza significativa nella regione del Rio San Juan dove fino ad un anno fa operava l'Arde (Associazione rivoluzionaria democratica) di Edèn Pastora. L'iniziativa militare da tempo preannunciata dai leader della controrivoluzione armata, viene ora confermata da numerose testimonianze di cittadini costaricensi che vivono in centri prossimi al confine e secondo i quali, nei giorni scorsi grossi aerei da trasporto avrebbero sorvolato il Costarica per scaricare poi in territorio nicaraguense «molte decine di paracadutisti»

È opinione diffusa che almeno 500 combattenti siano già penetrati in questo modo in Nicaragua ed i portavoce ufficiali della Contra a San José hanno dichiarato la propria intenzione di installare nella zona del Rio San Juan (che delimita il confine tra Nicaragua e Costarica) «almeno quattromila uomini» per lanciare ai primi di maggio una grande offensiva.

Che la controrivoluzione realmente disponga di una tanto consistente riserva di combattenti appare tuttavia alquanto dubbio E, dai più la nuova iniziativa viene piuttosto interpretata come il sintomo di un radicale cambiamento tattico L'uso di truppe aviotrasportate – fatto alquanto anomalo nella guerra di guerriglia – appare infatti assai più che una prova di rinnovata vitalità, una patente dimostrazione della ormai totale subordinazione (tecnica, non più solo politica) della Contra ai programmi della centrale di intelligenza nordamericana. E in realtà, il vero interlocutore di queste operazioni militari sembra ancora una volta essere, più che l'esercito o il governo di Managua, il Congresso degli Stati Uniti che, presumibilmente nel prossimo autunno, dovrà decidere se approvare o respingere i nuovi finanziamenti proposti da Reagan.

I contras, reduci da due anni di rovesci militari, sono costretti a testimoniare prima di quella data – e, in termini più contingenti, prima dell'inizio della stagione delle piogge che, da giugno, rallenterà ogni iniziativa bellica – la propria effettiva utilità nei programmi di rovesciamento del governo sandinista. Per questo dallo scorso dicembre, gli sforzi appaiono concentrati soprattutto nelle due fasce di confine a sud dove la sconfitta ed il ritiro di Edén Pastora avevano praticamente portato alla fine di ogni seria presenza controrivoluzionaria ed a nord ai confini con l'Honduras, dove i mercenari avevano da tempo ridotto la propria iniziativa a rapide incursioni dalle basi oltreconfine in questa zona – dove i combattimenti sono effettivamente molto aumentati nelle ultime settimane – i contras stanno da tempo cercando di stabilire quella che gli esperti della Cia chiamano una «lifeline», ovvero un corridoio per i rifornimenti che consenta il mantenimento di fuochi di guerriglia stabili dentro il Nicaragua.

Come si vede tuttavia, è ormai lo stesso termine «guerriglia» a risultare semmai lo è stato, assolutamente improprio Nella nuova tattica dei contras ogni reale legame con il territorio è di fatto cancellato e tutta l'iniziativa appare affidata a commandos specializzati addestrati fuori dal Nicaragua dalla Cia, aviotrasportati dalla Cia e dalla Cia dotati perfino di mappe e di istruzioni sugli obiettivi da colpire Un esercito che può garantire al piccolo Nicaragua nuove settimane di sangue e nuove perdite economiche, ma che appare senza prospettive tanto sul terreno militare come su quello politico Non a caso, nei giorni scorsi Adolfo Calero, leader della Fdn, nel mezzo di molte trionfalistiche affermazioni ha finito per mettere le mani avanti sbandierando un vecchio ricatto «Se la nostra offensiva fallisce – ha detto – agli Usa non resterà che intervenire direttamente»